

«Eros, il Dio lontano» Le poesie di Lidia Sella

Il libro è stato al centro di un incontro condotto da Isa Guastalla

■ «E se Eros ci avesse piantati in asso / perché qualcuno lo tiene segregato?» Non è ottimista, Lidia Sella, sulle sorti di Amore, bellezza, armonia ai nostri giorni. Affronta questi temi ed esprime questa sua sensibilità nel libro di poesie «Eros, il Dio lontano. Visione sull'Amore in Occidente», edito nel 2012 da «La Vita Felice» con postfazione di Armando Torno. Il libro, già presentato in luoghi prestigiosi della cultura in Italia, come la biblioteca degli Uffizi a Firenze, è stato argomento di uno dei «Tè letterari» al Circolo di lettura di via Melloni condotti da Isa Guastalla, presidente dell'associazione «Voglia di leggere».

Giornalista, autrice di «Amore come», «La roulette dell'amore», «La figlia di ar», Lidia Sella vive e lavora a Milano e non si riconosce nei panni di poetessa: «La mia è una prosa con esiti poetici. È difficile definire la poesia contemporanea. Parte di essa è incomprensibile, mentre la mia formazione giornalistica mira alla chiarezza e all'efficacia».

Comunque lo si intenda - flusso di pensieri in veste di calligrammi, critica sociale, radiografia del declino di un'epoca,



come si legge nella prefazione -, «Eros, il Dio lontano» è «un libro poetico che allude a una conoscenza profonda delle cose e ci propone una riflessione» per Isa Guastalla che, nella sua personale lettura, lo ha idealmente suddiviso in due parti. Nella prima, Eros è il motore del mondo, la forza primigenia che crea la vita attraverso la bellezza e incanala il caos originario. Non è eterno, ma ha una valenza positiva, e così «l'ossigeno desidera idrogeno / il mare le nuvole / il vento la sua musica.» Nella seconda parte, la bellezza si incrina: «Nessuno fra noi mortali / ha mai avuto la vita / che avrebbe desiderato». Eros è respinto nel-

la realtà del consumismo, dell'omologazione, di un malinteso scambio di ruoli tra uomo e donna, nella perdita dell'identità maschile e femminile. Il mondo contemporaneo sembra uccidere la capacità di creare armonia e piacere, bellezza.

Anche il linguaggio, sempre puro e raffinato, abbandona le metafore e diventa più prosaico. Persa la divinità, rimane, però, il canto della perdita. E un'aspirazione, forse, può venire dall'implosione della nostra «società agonizzante»: «Una fiamma catartica. / E da quel gran fragore / nascerà forse una nuova stirpe di eroi. / Sul loro stendardo / sacre insegne di Eros» ♦ C.G.